

L'ARCADIA E METASTASIO

a cura di Tarcisio D. Muratore

Come scrive Salinari (*Profilo storico della letteratura italiana*), "il periodo che va dall'ultimo decennio del Seicento alla metà, circa, del Settecento, prende il nome dalla più famosa accademia letteraria dell'epoca, alla quale finirono per appartenere tutti o quasi i letterati del secolo XVIII: alludiamo all'Arcadia".

Reagendo polemicamente al Marinismo e al Concettismo seicenteschi, **il programma dell'Arcadia** – fondata a Roma nel 1690 da un gruppo di 14 letterati dell'entourage dell'ex regina Cristina di Svezia, morta l'anno precedente – **mira a eliminare il cattivo gusto e a restaurare la tradizione classica**, attraverso quella semplicità e spontaneità di sentimento rappresentate appunto, idealmente, dai pastori e dalle pastorelle della mitica regione. In tale contesto si inserisce il rituale che caratterizza l'Accademia: "ogni partecipante prende uno pseudonimo greco; il luogo degli incontri è detto Bosco Parrasio; l'insegna è la siringa di Pan e il protettore Gesù Bambino (adorato dai pastori); le succursali dell'Accademia sono chiamate 'colonie'" (A. Marchese, *Storia intertestuale della letteratura italiana*). Sostituendo alla pesantezza dell'eloquenza barocca termini più lievi, meno roboanti e più sfumati, **l'Arcadia porta avanti la tendenza** – peraltro tipica della migliore lirica del Seicento – **a dissolvere in musica la parola**. Ciò avviene attraverso quella chiarezza e semplicità propugnate dal pensiero cartesiano e dalla poetica razionalistica dominante in Europa; alle quali, in Italia, va ad aggiungersi un accorto ritorno alla tradizione rinascimentale.

Secondo Benedetto Croce (*La letteratura italiana*), al di là dei suoi meriti poetici (non esaltanti), **l'Arcadia riveste un'importanza fondamentale per aver posto fine alla più che centenaria decadenza italiana**: non solo nel campo delle lettere, ma anche in quello giuridico ed economico; ponendosi – "mercè l'unione di tutti gli ingegni ben disposti dall'uno all'altro capo d'Italia" – come "il principio del risorgimento nazionale".

D'altra parte, va pure sottolineato come nella poesia arcadica e nelle sue "pastorellerie" fosse nascosta la **rischiosa tendenza ad allontanarsi dalla realtà e dall'impegno**; pericolo denunciato dal giurista e letterato calabrese Gian Vincenzo Gravina (1664 -1718) il quale, nonostante fosse uno dei fondatori dell'Arcadia, nel suo trattato *Della ragione poetica* (1708) non esitò a prendere le distanze dal classicismo edulcorato di certi Arcadii (come, per esempio, il Crescimbeni); e lanciò un forte appello a favore di una letteratura ricca di alti valori civili. Inizialmente, lo seguirono gli allievi Pietro Metastasio e Paolo Rolli; i quali, però, dopo la sua morte, ritornarono nell'alveo dell'"ortodossia" arcadica.

Il romano **Paolo Rolli** (1687-1765) fu senz'altro – insieme allo stesso Metastasio – il poeta più interessante dell'Arcadia. Vissuto per lungo tempo in Inghilterra e traduttore di Anacreonte, Milton, Shakespeare e Racine, egli seppe amalgamare l'interesse per la poesia aggraziata (derivata da Pope) con i propri gusti umanistici; producendo un "unicum" poetico definito da Walter Binni (*L'Arcadia e il Metastasio*) "classicistico-rococò".

L'altro grande poeta dell'Arcadia – se non il più grande – è appunto Pietro Trapassi (Roma, 1698- Vienna, 1782), arcadicamente nominato **Metastasio**. Occorre tuttavia precisare che definire grande poeta Metastasio significa, con parole di Fubini (*Arcadia e Illuminismo*), non tanto che egli abbia "attinto la vetta della poesia", quanto piuttosto attribuirgli il merito "di aver dato con l'opera sua quella **letteratura decorosa** che i contemporanei attendevano, venendo

incontro alle diverse esigenze che si erano formulate nelle discussioni del tempo". Nei suoi melodrammi infatti, sempre con parole di Fubini, "si concilia [...] la simpatia per il Marino con l'insegnamento del Gravina.[...] Insomma in Metastasio l'Arcadia fa la sua prova migliore: nella direzione dell'estenuamento della parola in musica e in quella di vigile ritorno alla tradizione classica, nell'assorbimento del razionalismo trionfante in Europa e nel rispecchiamento di una società elegante, mondana, incipriata e svenevole, nell'elaborazione del linguaggio e della tecnica e nella ricerca della semplicità che rende popolari le sue arie e i suoi versi pure costruiti con un sapientissimo e aristocratico artificio formale".

Privi di una reale profondità drammatica, i melodrammi di Metastasio vivono quindi soprattutto in virtù dei loro 'squarci' lirici, rappresentati dalle 'arie', in cui "si concentrano i dissidi interiori, e ansie e le gioie dei personaggi, le loro perplessità" (Salinari, *cit.*) insieme alle considerazioni moraleggianti, alle massime dell'autore in relazione alla vita e ai comportamenti umani; eccone riportati alcuni esempi:

*L'onda che mormora
tra sponda e sponda,
l'aura che tremola
tra fronda e fronda è meno instabile
del vostro cor.
Pur l'alme semplici
de' folli amanti
sol per voi spargono
sospiri e pianti
e da voi sperano
fede in amor.
(SIROE)*

Se a ciascun l'interno affanno
si leggesse in fronte scritto,
quanti mai, che invidia fanno,
ci farebbero pietà.
Si vedria che i lor nemici
hanno in seno; e si riduce
nel parer a noi felici
ogni lor felicità.

(GIUSEPPE RICONOSCIUTO)